

I Verdi attaccano Di Pietro «Sei un Saddam del cemento»

Antonio Di Pietro è il "Saddam Hussein del cemento". Il Sole che Ride - al quale non è piaciuta l'affermazione del ministro dei lavori pubblici sul fatto che «i motori sono accesi» per il via alle grandi opere infrastrutturali - inventa un'altra colorita definizione del ministro dei Lavori Pubblici e lancia l'affondo, accusando l'eroe di Tangentopoli di lavorare "contro il governo e la maggioranza". "Di Pietro - sostiene il capogruppo dei Verdi al Senato Maurizio Pieroni - si presenta come un Saddam Hussein del cemento, ma in realtà persegue un preciso disegno politico destabilizzante per il governo e la maggioranza. Si prepara a traghettare per altri lidi dopo aver fatto più guasti possibili nell'Ulivo". «Non può essere un caso che mentre viene archiviata ogni ipotesi di maggioranza variabile, dopo che il capigruppo dell'Ulivo e di Rifondazione serrano i bulloni a sostegno del governo, mentre si apre un tavolo di consultazione permanente per evitare incidenti sul percorso della Finanziaria, l'ex pm lancia deliberate provocazioni con annunci prandini di cui non può ignorare gli effetti politici". "Sono gesti - conclude Pieroni - che sembrano perfettamente coerenti con il pellegrinaggio estivo nelle feste di partito e appaiono una risposta di prospettiva alla crisi di leadership che attanaglia il Polo". Dunque non sembra sopita la dura polemica aperta qualche giorno fa dal sottosegretario dello stesso ministero di Di Pietro, il verde Gianni Mattioli, che aveva scelto un dibattito a una festa dell'Unità per lanciare critiche psantissime all'ex pm. «Lavora soltanto per sé, per la propria carriera politica...» aveva più o meno affermato l'esponente ambientalista del governo, arrivando a criticare come eccessivi gli applausi tributati a Di Pietro proprio alla festa di Modena. Mattioli poi aveva abbassato il tono della polemica, riconfermando fiducia al ministro. Ma evidentemente il dissenso politico, e sui contenuti, rimane. Di Pietro non viene solo accusato di eccessiva disinvoltura nella programmazione di opere pubbliche senza garanzie ambientali, ma gli si attribuisce una volontà trasformistica ai danni dell'Ulivo. L'ex magistrato ha sempre riaffermato la propria fedeltà al governo e alla maggioranza.



Giovanni Conso

Marco Lanni

Flick, sì al patteggiamento Tangentopoli, riparte la commissione Conso

Una via d'uscita da Tangentopoli? Si può cercare, ma non per «chiudere il passato» bensì per «disciplinare il futuro». E, soprattutto, «assicurare la celebrazione e l'accelerazione dei processi». È il mandato che il ministro Flick ha dato alla commissione per la revisione del codice di procedura penale presieduto da Conso. Nessuna «corsia preferenziale». Ma riforma generale: patteggiamento, rito abbreviato, condanna e anche risarcimenti alle vittime e pene accessorie...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Non c'è proprio niente di misterioso». Giovanni Conso sembra quasi divertito al telefono: «Arrivo or ora da via Arenula. Mi sa che c'è anche un comunicato...». È vero. Presto è tutto ufficiale. Nero su bianco: «Con l'invito ad affrontare in modo prioritario e urgente la riforma e il potenziamento dei "riti alternativi" il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, ha aperto oggi i lavori della Commissione per la revisione del Codice di procedura penale, presieduta dal prof. Conso». Per quanto tecnico, non ci vuole molta fantasia per dedurre l'indicazione del Guardasigilli ad affrontare il tema del patteggiamento allargato. Che, dopo le ricorrenti contestazioni sull'amnistia o sul condono variamente condizionati, è l'ultima «ricetta» per la ormai annosa contesa sull'uscita da Tangentopoli. Quella che, quasi miracolosamente, appare trovare il massimo dei consensi e il minimo di contestazioni. Anche se detrattori agguerriti non mancano. L'ultimo della serie è l'ex presidente dell'Ordine degli avvocati

di Milano, Michele Saponara, ora deputato di Forza Italia che insiste sull'amnistia e accusa il ministro di non avere «coraggio». Ma Flick, che pure da avvocato si era prodotto in qualche (non meno controversa) elaborazione, era stato esplicito all'atto del suo insediamento a via Arenula: nessuna iniziativa avrebbe preso al di fuori della più generale riforma delle regole giuridiche. E, guarda caso, quest'ultimo è l'oggetto della commissione presieduta da Conso, sin dal suo insediamento, ormai due anni fa. Vero è che, fino al giugno scorso, non si era mai occupata della delicata materia. Ma è anche vero che ha affrontato questioni, come quelle delle intercettazioni telefoniche, della disciplina delle indagini difensive, delle incompatibilità dei magistrati e della competenza nei procedimenti riguardanti magistrati, portate alla ribalta proprio dai sussulti (si pensi solo alle vicende che hanno coinvolto Antonio Di Pietro) di Tangentopoli.

Ma basta la parola per mettere in guardia Conso, già scottato da ministro di Grazia e Giustizia dalle polemiche scatenate dal decreto sulla depenalizzazione dell'illecito finanziamento dei partiti che prese il suo nome. «Impropriamente», continua a sgolarsi. Figuriamoci se poi, come è accaduto su alcuni giornali, si assomiglia il suo nuovo lavoro alla vicenda che in quel drammatico '93 passò come «il colpo di spugna». L'ex ministro sbotta: «Ma sanno di cosa parlo? Non somiglia al decreto Conso perché quello era il decreto Amato. Semmai, può somigliare al disegno di legge Conso che non è stato sconfessato da nessuno ed è rimasto un disegno di legge».

Altre proposte legislative si sono aggiunte nella scorsa e in questa legislatura. Ma senza mai risolvere niente. Un po' perché una parte, il centrodestra, l'hanno tentato (come con il decreto Biondi) il colpo di spugna, un po' perché l'accavallarsi delle polemiche sulle diverse ipotesi di «soluzione politica» finiva per neutralizzare anche quelle più serie, comprese quelle su cui si sono cimentati pm come Gerardo Colombo e Di Pietro. Ogni volta ci si è messi ad aspettare il Godot capace di conciliare patteggiamento e confessione, o condoni e processi.

Adesso la proposta di legge sul patteggiamento allargato ripresentata dal senatore verde Luigi Manconi e dal deputato di Rifondazione comunista (e presidente della commissione Giustizia di Montecitorio) Giuliano Pisapia, sembra interessare

anche parte del Polo, forse perché è considerata una sorta di male minore. E anche magistrati come Francesco Saverio Borrelli a Gerardo D'Ambrosio mostrano attenzione, ora che incombe per alcuni episodi la mannaia della prescrizione del reato, per un progetto che cancelli i rischi insiti nelle varie amnistie o condoni di salutare la condanna dell'imputato.

È in questo nuovo clima che Flick ha cominciato a muoversi con decisione ma anche con circospezione. Nel «mandato» affidato alla commissione preceduta da Conso si segnala, sì, l'«urgenza» dei procedimenti alternativi, ma si specifica che si tratta, appunto, di «patteggiamento, rito abbreviato, decreto penale di condanna». Di più: pone «condizioni» secche. Che «si tratti di un intervento complessivo e stabile per il futuro». Che «non introduca corsie preferenziali per singole categorie di reati». Che «disciplini l'applicazione di sanzioni alternative alle pene detentive, con riguardo anche alle attuali pene accessorie e alla protezione delle vittime del reato, per esempio ponendo la condizione del risarcimento e della restituzione».

Insomma, non è l'allargamento puro e semplice dell'attuale meccanismo di patteggiamento che si applica ai reati con pene detentive fino a due anni, senza pene accessorie, e si risolve normalmente con una sanzione di condanna che viene coperta dalla condizionale.

Non solo Tangentopoli, quindi, ma anche Tangentopoli. Ma per comprendere quali reati di Tangen-

topoli (concussione, corruzione, abuso d'ufficio, falso in bilancio e così via) e a quale livello di gravità? Molto dipende se si allarga a tre anni, tre anni e mezzo (come propongono Manconi e Pisapia), o addirittura quattro, come perorato da parte del Polo. L'unica indicazione data dal ministro è di «tener conto e considerare con attenzione anche le proposte d'iniziativa parlamentare e il più generale dibattito in corso sulle cosiddette vie d'uscita da Tangentopoli purché le une e l'altro possano contribuire ad individuare soluzioni utili ad assicurare la celebrazione e l'accelerazione dei processi, e non rappresentino interventi a carattere emergenziale, rivolti essenzialmente a chiudere il passato anziché disciplinare il futuro con nuove regole, come tali applicabili anche ai processi in corso».

Per Conso è come un'occasione per fare giustizia degli equivoci del passato. «Affronteremo - dice - anche questa materia nel quadro delle misure necessarie a riequilibrare il codice in modo da renderlo più funzionale e più organico. Anche per punire, in futuro, più severamente la corruzione».

E Manconi? «Ben venga questa interazione con il Parlamento. Così si potrà verificare sul campo questa curiosa convergenza di consensi su una proposta che dà certezza e rapidità della condanna e sgombra il campo dalla sciocchezza che si debba trovare una soluzione solo "per" Tangentopoli e non per dare giustizia a tutti».

Il leader del Pds su Tangentopoli. Bossi spiegato al N.Y. Times: «Inquietante, ma non è una minaccia»

D'Alema: la soluzione ci vuole, ma...

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

NEW YORK. «È difficile spiegare l'Italia...». Sospira D'Alema ma ci prova, in questi ultimi giorni a New York. Il Congresso de l'Internazionale è finito e prima del rientro in Italia il segretario pidessino incontra opinionisti, politologi e uomini d'affari per raccontare il paese dell'Ulivo e il suo partito maggiore. L'altro pomeriggio è stato al "Council of foreign relations", un think tank guidato da Charles Kupchan che annovera fra i soci anche il finanziere George Soros. Ieri invece ha tenuto un briefing ad alcuni giornalisti del board esteri del New York Times. Stando ai racconti (i colloqui sono privatissimi) D'Alema non viene accolto come un lucertolone visitor ex comunista, ma da leader del maggiore partito di governo.

Gli argomenti delle conversazioni sono «prevedibili», commenta D'Alema, quasi obbligati: l'atteggiamento dell'Italia verso l'agenda

di Maastricht, il risanamento finanziario, la Lega, il dibattito sulle riforme, l'Internazionale socialista. Nella sala al primo piano del quotidiano di Times Square al segretario della Quercia è stato chiesto pure se non sia opportuno concordare una soluzione per l'uscita da Tangentopoli, che negli Usa chiamano Bribesville mentre Mani pulite è ovviamente «Clean hands». Sull'argomento il segretario della Quercia mette il piombo ai piedi: «Il problema esiste - ha spiegato - e oggi riguarda in modo particolare le imprese, perché nell'ambito della classe politica il rinnovamento c'è stato già, e profondo». La soluzione, però, «non è a portata di mano, non è matura». D'Alema pensa che un intervento legislativo «non si possa fare adesso». Fra l'altro - ha chiarito ai giornalisti del New York Times - «sono ancora aperte troppe inchieste, anche sul mio partito. Potrebbero a ragione accusarmi di in-

teresse personale...».

L'incontro al New York Times è stato concentrato su questioni di politica interna italiana. Dopo Tangentopoli ha fatto capolino Berlusconi, sul cui futuro politico gli editori statunitensi chiedono lumi. «Ha avuto il merito a suo tempo di cogliere lo spirito del paese - ha risposto D'Alema - e quando vinse le elezioni aveva delle ragioni, anche se non aveva ragione. Adesso la sua parabola politica è in discesa». Ci si occupa anche di Bossi e Fini: «Né l'uno né l'altro», secondo D'Alema, ha la caratura per fare il leader di un centro destra rifondato. Quanto alla Lega, è una specie di spettro di Banquo: D'Alema la ritrova nelle chiacchiere dei passanti italiani che si fermano a salutarlo nelle strade di New York («vincerà Bossi?») e nei conversari con gli incliti ospiti: «È un fenomeno inquietante - ripete - è la prima volta in Italia che nasce un movimento che predica la rottura dell'unità nazionale. Io condivido le preoccupazioni,

però non penso che Bossi sia una minaccia reale...». Ultimo capitolo Alleanza nazionale. D'Alema non è convinto che la svolta di Fini abbia concluso il suo corso: «Personalmente ritengo - ha spiegato - che Fini sia in buona fede». Ma c'è un eccesso di furbizia in giro che ha portato a «doganare An» troppo rapidamente.

Nella sede del New York Times, al congedo, è stato chiesto al segretario della Quercia se venderà Botteghe oscure. «Abbiamo avviato un piano di risanamento - ha detto - ma adesso non ci conviene vendere, il mercato immobiliare ristagna...». Il confronto con il "Council of foreign relations", l'altro pomeriggio, ha avuto invece scarse intrusioni nella politica-politica. L'interesse degli ospiti («erano anche Amato e Riotta, Soros era assente») verteva fondamentalmente su Maastricht («che cosa accadrà se l'Italia non tiene i parametri? Esistono alternative all'integrazione?»), sul risanamento del debito e sui pro-

grammi del governo. In un ambiente stile Old England D'Alema ha fatto una breve introduzione in italiano e ha spiegato quali siano secondo lui le ragioni della vittoria dell'Ulivo. C'è stata una sola domanda politico-ideologica: che cosa differenzia l'Ulivo dai conservatori? D'Alema ha risposto con un esempio che a sentire uno dei presenti è risultato «impressivo». Per spiegare l'idea di un «welfare delle opportunità» che deve soppiantare il welfare delle garanzie, ha detto: «Se un ferroviere di 50 anni va in prepensionamento e si mette a lavorare in nero, pesando sul bilancio dello stato e insieme sottraendo un possibile posto di lavoro, è più di sinistra aiutare il giovane che non trova lavoro, piuttosto che lui». Insomma, minor difesa «degli interessi consolidati» e maggiore attenzione «a chi sta fuori...». Il tutto nel quadro del rispetto delle scadenze di Maastricht: necessità inattuabile, anche se alla fine le decisioni sull'Unione saranno «politiche e non contabili».



Oggi 13 settembre

Caffè Letterario	17.30	presentazione del libro: Un clandestino a bordo, di Dacia Maraini
Sala Blu	18.00	Piccola e media impresa e sistema Italia. Partecipano: Pierluigi Bersani, Lanfranco Turci, Giancarlo Sangalli, Marco Venturi, Sergio Billè, Flavio Pasotti, Ivano Barberini, Ivano Spalanzani
Sala Gialla	18.00	Presentazione del libro «Per una nuova Costituente, La sinistra nella transizione italiana» di Giuseppe Vacca, ne discutono con l'autore Claudio Petruccioli, Michele Salvati, Paolo Franchi, Giuseppe Caldarola
Arci's Bar	20.00	Sfilata marocchina
Sala Blu	21.00	Democrazia, partiti, movimenti: a che punto è la transizione italiana? Partecipano: Marco Minniti, Franco Marini, Pier Ferdinando Casini, Marcello Pera, Valdo Spini.
Sala Gialla	21.00	Centenario della nascita di Eugenio Montale. Partecipano: Giorgio Zanetti, Gianni D'Elia, Eugenio De Signoribus. Presiede Bonito Vitaniello
Arci Turismo e CTM	21.30	Yemen, la fiaba continua - 365 giorni in auto. Immagini e commento di Gianni Rossi
Arena Settacoli - S.G.	20.00	STAY-COOL: divertimento o sbalzo? Vinicio Peluffo, Bruno Cristofori, Carlo Giovanardi, Paola Manzini.
	21.30	Jacid in concerto + Lucia Vasini e Luciana Litizzetto.
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca.
Arci's Bar	22.00	Diathiba, concerto Dark Wave a cura del circolo Left. A seguire discoteca.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Ettore & Donatella

Domani 14 settembre

Area Festa		Voli turistici sulla città in elicottero.
Sala Blu	10.00	Consiglio Nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds
Sala Gialla	10.00	«Cooperazione e solidarietà Internazionale», con Rino Serri, Umberto Ranieri, Giangiacomo Migone, Marco Pezzoni, Luciano Vecchi, Donato Di Santo.
Area Verde	17.30	Tetes de Bois.
Arci's Bar	18.00	Mostra di bonsai.
Caffè Letterario	18.00	Nel ventre di Sao Paulo: L'inferno dei bambini, con Valerio Catzolaio, Giancarlo Summa, Massimo Canevacci, Maurizio Chierici, Cristina Giudici.
Sala Blu	18.00	presentazione dei libri «Una giustizia vera per un paese civile», di Giovanni Maria Flick. «Il tempo della giustizia», di Pietro Folena. «Storia della magistratura in Italia», di Romano Canosa. «Governo dei giudici: la magistratura tra diritto e politica», a cura di Edmondo Bruti Liberati, partecipa, con gli autori Alfredo Galasso.
Sala Gialla	18.00	Servizio civile e nuovo sistema di difesa, partecipano: Massimo Brutti, Giulio Calvisi, Luigi Calligaris, Licio Palazzini.
Sala Blu	21.00	La giustizia di un paese civile, partecipano: Giovanni Maria Flick, Antonio Bassolino, Mons. Giovanni Nervo.
Caffè Letterario	21.00	Presentazione del libro: «Il bacio della medusa» di Melania Mazzucco.
Anfiteatro	21.00	Claudio Baglioni in concerto.
Arci Turismo e CTM	21.30	VivAfrica - Senegal, Kenya, Sud Africa, immagini e commento di Ivano Bolondi.
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Jacid in concerto - Cesare Vodani e Antonio Comacchione.
El Baile	21.30	Jolly 4 - Ballo Iiscio.
Arci's Bar	22.00	Hot Blues Band. Concerto jazz a cura del C.G. Vienna, a seguire discoteca.
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Ettore & Donatella.

Nuova sede all'americana per Dini

Sempre più all'americana. E con sempre più ambizioni. Lamberto Dini (accompagnato dalla moglie Donatella, i figli, i ministri Treu e Fantozzi, gli amministratori delle Fs, Lorenzo Necci, e dell'Inps, Gianni Billia), ha inaugurato ieri la nuova sede del suo movimento politico, «Rinnovamento italiano, 20 stanze per 700 metri quadrati in affitto nella prestigiosa via Ripetta, sul Lungotevere di Roma, con un centinaio di collegamenti telematici per dare e ricevere informazioni in tempo reale dalle sedi periferiche. «Noi, come gli altri, abbiamo bisogno di spazi in cui riunirci, avere un punto di riferimento», ha detto il ministro degli Esteri E la moglie, di rincalzo: «Qui nasceranno le idee e i progetti per il bene del paese».

DOMANI

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ - MODENA

SABATO 14 SETTEMBRE
ORE 10-13 SALA GIALLA

Cooperazione e solidarietà internazionale.

sen. Rino Serri
Sottosegretario agli Affari Esteri
on. Umberto Ranieri
Responsabile Area Attività Internazionale del Pds

sen. Giangiacomo Migone
Presidente della Commissione Esteri del Senato

on. Marco Pezzoni
Capogruppo Sinistra Democratica - Comm. Esteri Camera

on. Luciano Vecchi
Parlamentare Europeo
Donato Di Santo
Responsabile Pds per la Cooperazione internazionale